

La tortora dal collare

Testo di Luciano Piccolotti

La tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*) pur non essendo originaria del nostro paese, rappresenta ormai un fenomeno largamente diffuso sull'intero territorio della penisola, costituendo un aspetto di rilevante importanza faunistica che sia il legislatore che le Associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste, dovrebbero prendere in seria considerazione.

Visto infatti il consistente incremento di questa specie, alla quale vanno ad aggiungersi nutriti branchi di piccioni torraioli provenienti dalle nostre città, i danni alle coltivazioni, in modo particolare alle semine di cereali e di erbai destinati a pascolo per ovini, si rivelano di anno in anno sempre più influenti.

La tortora dal collare orientale è ormai stabilmente presente in quasi tutto il continente europeo.

In Italia le prime presenze furono registrate nelle regioni nord orientali nel 1944.

Da allora molti esemplari si sono stabiliti e quindi riprodotti all'interno dei parchi e dei giardini delle varie città del nord Italia, per poi discendere lungo le coste fino a popolare le regioni centrali (l'Emilia Romagna in modo particolare) per arrivare successivamente a colonizzare anche molte zone del nostro meridione.

La tortora dal collare, a differenza della tortora comune (*Streptopelia turtur*, quella che noi cacciatori chiamiamo anche tortora grigia o selvatica), ama vivere a stretto contatto con l'uomo, vivendo stabilmente in prossimità o all'interno di centri abitati, dai quali si sposta esclusivamente per la ricerca del cibo.

Altra caratteristica che differenzia la tortora dal collare dalla tortora comune è la sua eccezionale prolificità, infatti, nel periodo compreso tra marzo e settembre, questa varietà si riproduce più volte, arrivando ad effettuare anche cinque covate.

I nidi sono di costituzione molto semplice come quelli di tutte le altre varietà di columbidi e vengono costruiti sui rami degli alberi (preferite le conifere) ed usati più volte, in questi ultimi vengono solitamente deposte due uova che sono covate da entrambi i genitori. La schiusa avviene dopo circa due settimane e i giovani tortorotti abbandonano il nido dopo circa venti giorni dalla loro nascita.

Personalmente, data l'eccessiva confidenza e fiducia che

questa varietà di tortora riserva nei confronti dell'uomo, ritengo che renderla specie cacciabile non sia scelta nobile.

Al tempo stesso, visto i sensibili danni che arreca alle coltivazioni ed il suo numero in costante aumento, potrebbe essere attuata nei suoi confronti, insieme ai piccioni torraioli (questi ultimi oltre ad arrecare danni alle colture contribuiscono anche a rendere sporche le città) una qualche forma di caccia limitata con l'obiettivo di contenerne il numero.

Ad esempio, nelle sole giornate di preapertura, potrebbe essere concesso a tutti i cacciatori di abbatterne un certo numero determinato in base alla consistenza faunistica.

Altra proposta potrebbe essere quella di consentire la caccia a questo volatile (sempre nelle sole giornate di preapertura) come alternativa a quella alla tortora comune.

Infatti, a giudicare anche dai limitati abbattimenti effettuati nella scorsa preapertura di settembre, la tortora comune sembrerebbe in grave difficoltà, pertanto, provare ad effettuare aperture alternate (un anno alla tortora comune e un anno a quella dal collare) potrebbe dare dei buoni risultati per un corretto mantenimento della giusta quantità numerica delle due varietà.

Un'altro fattore negativo apportato dall'eccessiva ed incontrollata diffusione delle tortore dal collare e dei piccioni torraioli, è quello rappresentato dal conseguente aumento numerico dei corvidi.

Per delle complesse ma precise leggi biologiche, l'aumento di alcune specie predabili (in questo caso le tortore dal collare e i piccioni torraioli), corrisponde ad un inevitabile aumento delle specie opportunistiche (i corvidi).

Infatti, capita sovente di vedere gazze e corvarelle predare i nidi di tortore e piccioni, il che potrebbe anche andare bene, se non fosse che i corvidi non fanno distinzione di specie e ad essere predati risultano spesso anche i nidi di altri uccelli che magari avrebbero invece bisogno di essere tutelati.

Molti cacciatori si augurano che, in un futuro non troppo lontano, qualcosa possa cambiare nella gestione di questa varietà di tortora che ormai a tutti gli effetti possiamo considerare stanziale.

Disporre di un numero quantitativamente consistente di tortore dal collare e piccioni torraioli e vietarne gli abbattimenti, e consentire invece di sparare alle pochissime tortore comuni presenti sul territorio non credo possa più essere considerata una scelta corretta.

